

La battaglia del Brasile contro la fame

Segue dalla prima

Nel 1999, 44 milioni di brasiliani - vale a dire oltre un quarto della popolazione totale - viveva in condizioni di assoluta povertà, potendo contare su un reddito giornaliero appena superiore a un dollaro. Recenti statistiche rivelano che i poveri hanno ormai superato i cinquantamila milioni. Nonostante il Brasile sia uno dei paesi massimi esportatori di prodotti agricoli come zucchero, caffè e soia, una larga fetta della sua popolazione versa in condizioni croniche di fame e malnutrizione. I più poveri in assoluto spendono in cibo la maggior parte del loro già misero reddito; pur tuttavia permangono in condizioni di sottanutrizione, soprattutto se gravati da debiti.

Tra gli economisti c'è chi si chiede se il Brasile possa effettivamente averla vinta sulla fame, tenuto

conto delle enormi difficoltà di ordine economico che il nuovo governo si trova a dover affrontare. Eppure, eleggendo Lula a stragrande maggioranza, il popolo brasiliano ha dimostrato di condividere le sue opzioni prioritarie e di essere pronto ad affrontare i sacrifici che una tale scelta potrebbe comportare.

In effetti, va detto che probabilmente non si tratterà nemmeno di sacrifici, visto che è nell'interesse di tutti - poveri e ricchi, senza distinzione - eliminare il problema fame. Nell'ottica della Fao, la fame è causa quanto effetto della povertà. Fintanto che ampi segmenti della popolazione versano in condizioni di sottanutrizione - e quindi è loro preclusa la possibilità di accedere al mondo dell'istruzione e del lavoro, oltre ad avere ridotte prospettive di vita - è pura illusione pensare che possa esprimere appieno il loro po-

Riuscirà Lula a sconfiggere la povertà? Non è facile considerando le enormi difficoltà economiche che il nuovo governo deve affrontare. Ma un progetto solido c'è già

JACQUES DIOUF *

tenziale di crescita economica. Eliminare la fame non è soltanto un obbligo morale, bensì anche un investimento che promette un ritorno altissimo rispetto al capitale relativamente modesto che vi è impegnato. Nella lotta globale alla fame, tutti indistintamente saranno vincenti.

Lanciando il Progetto Fame Zero, il Brasile si è posto in prima linea in questa lotta dichiarata nel 1996 e quindi è loro preclusa la possibilità di accedere al mondo dell'istruzione e del lavoro, oltre ad avere ridotte prospettive di vita - è pura illusione pensare che possa esprimere appieno il loro po-

aderiscano alla International Alliance Against Hunger, istituita in occasione del Summit di Roma del giugno 2002. Il Progetto Fame Zero poggia su solidissime basi concettuali: riconosce che un reddito basso è la causa principale di fame cronica, e quindi prevede sia integrato attraverso un sistema di credito solidaristico. Per rientrare nel programma, i beneficiari devono dimostrare che il coupon concesso viene speso per l'acquisto generi alimentari di prima necessità e di combustibile per uso di cucina. I non indigenti, devono comprovare la frequenza scolastica dei figli e la partici-

zione degli adulti a programmi di qualificazione professionale mirati a favorire l'occupazione e le condizioni di vita, riducendo di conseguenza la dipendenza da future forme di sostegno. Altro aspetto innovativo del progetto è quello che mira a sfruttare l'aumentata domanda di generi alimentari che esso determina per stimolare una maggiore produzione da parte dei piccoli agricoltori, segmento della società connotato da un'elevata incidenza di povertà e sottanutrizione. In sostanza, ne beneficeranno sia i consumatori che i produttori indigenti. Il Progetto Fame Zero si è già gua-

dagnato un forte appoggio a livello internazionale. Ben prima che il nuovo governo si insediassero, un team congiunto di esponenti della Fao, della Banca Mondiale e della Banca Interamericana per lo Sviluppo ha espresso piena condivisione riguardo alle finalità e ai principi fondanti del progetto. In occasione della sua visita in Brasile lo scorso dicembre, anche l'amministratore delegato del Fondo Monetario Internazionale, Hans Kohler, ha assicurato il proprio sostegno. Su invito del Presidente, a metà febbraio mi sono recato in Brasile per una serie di consultazioni di prima mano con il nuovo governo sul modo migliore in cui la Fao e la comunità internazionale possono collaborare per aiutare il Paese a conseguire il traguardo di eliminare la fame entro quattro anni. Personalmente, sono curioso di vedere cosa imparerà il resto del mondo

dall'esempio proposto dal Brasile, e intendo approfondire come si possa attuare altrove il progetto brasiliano.

In un mondo in cui il settore agricolo è riuscito a realizzare una produzione superiore al fabbisogno di una popolazione globale che negli ultimi 40 anni è praticamente raddoppiata, passando da 3 a 6 miliardi di persone, è assurdo che possano esistere sacche di sottanutrizione: eppure gli affamati si contano in circa 800 milioni. Il Brasile sta dimostrando al mondo intero che se si è davvero decisi ad estirpare la fame, non solo lo si può fare, ma non implicherebbe nemmeno un eccessivo onere economico.

* Jacques Diouf è direttore generale della Fao Organizzazione delle NU per l'Alimentazione e l'Agricoltura Copyright 2003 IPS. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Sagome di Fulvio Abbate

LA PURA ILLUSIONE DI ROSA CARLINI

L'altro giorno, mi ha scritto Rosa Calini. Dice di amarmi, di amarmi sul serio. E, infatti, me lo dimostrerà presto, molto presto. In che modo? Facendomi fare l'amore con lei. Prendendomi in tutti i modi, in tutte le posizioni. Io, in verità, una con quel nome, non l'ho mai conosciuta, e dunque quando l'ho letto dentro la posta elettronica mi sono quasi sentito davvero importante, unico, prescelto, premiato. Pensa, ho detto quasi commosso, c'è una ragazza che mi ama, e si chiama Rosa, Rosa Calini. Sul serio mi sono sentito meno solo al mondo, più protetto, più sicuro di me. I guai e l'amarezza sono iniziati quando, sbirciando per caso la posta elettronica di un'altra persona, ho scoperto che Rosa, Rosa Calini, aveva scritto anche a lui le stesse promesse, le stesse frasi d'amore. Anche a quell'altro, insomma, avrebbe concesso ogni cosa, ogni amore, ogni posizione, la vita intera. Devo confessare che ci sono rimasto molto male. Già, nonostante tutto, non l'ho presa bene, e

dire che ritengo di essere una persona abbastanza scafata: uno che ha studiato, uno che conosce il mondo, uno che quando vede i marpioni napoletani col tavolino del gioco delle tre carte cambia subito direzione, uno che prima di cascare nel prevedibile tranello ci pensa tre volte. Evidentemente, con Rosa Calini non ha funzionato. E così soffro, soffro ancora. Questa pippa lunga e forse anche un po' penosa su tale Rosa Calini per dire che periodicamente, senza il mio consenso, alla faccia della privacy che dovrebbe - o no? - preservare i miei recapiti in Rete, ricevo messaggi promozionali di un sito hard, di siti per onanisti, di siti per pipparoli. Questa pippa iniziale per dire che certo genere di cose, anzi, di scoperte, servono a far prendere coscienza su qualcosa che in altri momenti, pensando al mondo delle merci, ho chiamato «una vasta gamma» di solitudini.

Dico così perché il solo pensiero che qualcuno, in un punto fisso e abitato del nostro sciagurato

presente, possa prendere sul serio il messaggio-truffa di Rosa Calini mi fa diventare una bestia, mi rende feroce come il grande compagno King-Kong. Fin qui lo sdegno. Cui segue l'impegno per giungere alla verità. Fino a provare con un potentissimo motore di ricerca. Ci sarà, esisterà da qualche parte, sospiravo, e invece, ho ottenuto soltanto questa testuale risposta: «La ricerca di - "rosa calini" - non ha prodotto risultati in nessun documento». Ho provato anche con «Calini Rosa», ma neppure in questo caso la cosa è andata a buon fine. Il motore mi suggeriva così: «Assicurarsi che tutte le parole siano state digitate correttamente. Provare con parole chiave diverse. Provare con parole chiave più generiche». Niente da fare, Rosa Calini non appartiene al mondo delle cose reali, Rosa Calini è pura illusione, pura truffa. Morale: mi sa che avevano ragione i Situazionisti, quelli che sostenevano che la società spettacolare serve a produrre soltanto simulacri, cose che tu ritieni esistano e invece non ci sono neppure un po'. Chissà come sarebbero stati i baci di Rosa Calini, in sua assenza spero soltanto che sorga una nuova consapevolezza critica intorno all'universo delle merci.

Maramotti



La grande sfida del 15 febbraio

VITTORIO AGNOLETTO

L'incommensurabile successo delle manifestazioni del 15 febbraio assegna enormi responsabilità al movimento dei movimenti e contemporaneamente pone profondi interrogativi alla società politico-istituzionale. Interrogativi che, manifestatisi in modo anche fortemente mediatico sul terreno della pace, investono tutti gli aspetti fondamentali della convivenza umana. Eludere tali questioni comporta il forte rischio, per le forze politiche e per il sistema di rappresentanza istituzionale, di essere marginalizzati dai processi globali reali.

1) L'opposizione alla guerra affonda le proprie radici in un intreccio ormai inscindibile tra etica e politica; esprime una contestazione radicale verso la società del petrolio, del mercato come valore assoluto e verso gli agenti di questa globalizzazione: la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commer-

cio. È la logica del neoliberalismo che, anche nella semplicità e nelle semplificazioni degli slogan, viene rifiutata.

2) Queste giornate fotografano una contrapposizione netta tra il centro del potere economico-finanziario e un movimento complesso, articolato, capace di indicare precise priorità non solo valoriali. I diritti di cittadinanza lasciano lo spazio ai diritti universali svincolati da ogni forma di nazionalismo; ne derivano soluzioni diametralmente opposte a quelle in discussione nell'agenda politica: sull'immigrazione, come sull'accesso ai farmaci anti-Aids, sui diritti sul lavoro come sull'accesso ai beni essenziali.

3) Nel mezzo di questo confronto vi è il vuoto, la politica, come spa-

zio di mediazione e di definizione di regole democraticamente condivise, non ha retto il ritmo delle trasformazioni economiche. La globalizzazione finanziaria realizzata attraverso il ruolo preponderante delle multinazionali e la costruzione di istituzioni neoliberaliste sovranazionali ha già fortemente ristretto la sovranità nazionale. I governi, gli Stati, con le loro diplomazie appaiono incerti, balbettanti in crisi di credibilità.

4) L'Onu sembra destinato a diventare sempre più oggetto delle pressioni e dei ricatti di chi oggi dispone di un'incomparabile forza militare ed economica. L'unica alternativa possibile sarebbe quella di ricercare un rapporto dialettico con i movimenti sociali che da Porto Alegre a Firenze si sono muniti di forme variabili di coordinamento mondiale; ma tale situazione sembra oggi difficilmente praticabile per la stessa condizione strutturale delle Nazioni Unite.

5) I governi dei Paesi occidentali ricercano la loro legittimazione sempre più dai poteri forti dei quali essi stessi sono, negli Usa come in Italia, espressione diretta. I loro referenti sono il Wto, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario; sono loro i signori del mondo, e da loro che può derivare ulteriore potere. Dalla popolazione, dalla quale sono eletti, i governi ricercano un consenso acritico, da catturare attraverso la manipolazione dell'informazione e dell'immaginario: il consenso popolare è vissuto come un fastidioso adempimento da sbrigare velocemente e senza intralci.

6) In Europa tocca ora alle organizzazioni politiche, in particolare a quelle che si rifiutano di accettare che, nell'epoca del liberismo, la guerra sostituisca la politica, ridefinire la loro collocazione. La scelta

di schierarsi «contro la guerra senza se e senza ma» è necessaria ma non sufficiente. La domanda politica che è emersa sabato scorso è indiscutibile: l'inconciliabilità del nuovo mondo da costruire con l'attuale modello di sviluppo neoliberalista, più o meno educato; l'impossibilità di rinviare ulteriormente l'elaborazione di un pensiero «altro» differente ed opposto al pensiero unico liberista. Le mobilitazioni dei prossimi mesi, la contestazione verso il G8 che si svolgerà ad Evian in giugno, verso il Wto che a Cancun cercherà di privatizzare i servizi socio-sanitari, la formazione ed anche l'acqua, sono le tappe dell'elaborazione di un pensiero e di un mondo diverso.

Il confronto si pone a questo livello: l'elaborazione di un nuovo umanesimo, universale, globale. Ogni elaborazione e pratica politica che si ponga al di sotto di questa sfida può certo candidarsi alla gestione, più o meno efficace, dell'esistente ma a nulla di più.

Buone Notizie di Jacopo Fo

L'Unione italiana lavoratori Polizia di Stato (Uilps) ha espresso «forte preoccupazione e perplessità» in merito alla mancanza di fondi per riparare le auto delle Questure italiane. Sempre più agenti sono costretti ad andare a piedi perché la loro auto è rotta e di nuove non ce ne sono. Sarebbe tutta colpa dei tagli ai finanziamenti ottemperati dalla nuova finanziaria. Basterebbero dei pattini!

Secondo quanto riportato dal Times, Camilla Parker Bowles, sogno proibito di Carlo, non avrebbe nessuna intenzione di sposare il Principe. Camilla non vuole dare al suo rapporto con Carlo una veste così «ufficiale» e preferisce, dichiarandosi soddisfatta, una vita indipendente. Quando Carlo ha letto la notizia era a cena con la madre Regina. È caduto dal seggiolone.

Jeb Bush, governatore della Florida e fratello del presidente Usa, in visita in Spagna, ha commesso una gaffe, definendo la stessa Spagna una Repubblica. Durante un discorso ha ringraziato il presidente della Repubblica spagnola per la sua amicizia con gli Stati Uniti. La Spagna è invece una monarchia costituzionale. George W. Bush, durante il suo primo viaggio in Spagna da presidente, chiamò Aznar «Anzar». Sarà una malattia genetica.

Dopo aver portato a termine diversi furti, un rapinatore finlandese è stato arrestato mentre tentava di fuggire con l'incasso di un negozio. Non lo avrebbero mai preso se non fosse salito, per sbaglio, su una macchina della Polizia. Resosi conto dell'accaduto è balzato fuori dall'auto ma era troppo tardi.

In collaborazione con «Cacao», il quotidiano delle buone notizie, di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova e Mariacristina Dalbosco

cara unità...

Ad Austin mi sono sentito europeo, ma non italiano

Rodolfo Ambrosetti

Egregio Direttore, sabato scorso ero ad Austin, nel Texas, a manifestare in quella che il giornale locale (tutto fuorché «comunista», per utilizzare una metafora cara al Cavalier Berlusconi) ha definito, il giorno dopo, la più grande manifestazione politica di sempre avvenuta ad Austin. Diecimila persone in piazza, in un paese così poco «organizzato» politicamente. E non c'erano solo giovani: c'erano adulti e coppie di anziani, «blue collars», «white collars» ed anche qualcuno dall'aspetto «manageriale». C'erano reduci della guerra del golfo e reduci della guerra nel Vietnam. E c'erano tante, tantissime bandiere americane.

Perché questo i nostri tromboni nostrani dovrebbero sapere: che l'«americano vero» è capace anche di manifestare contro il suo governo sostenendo al contempo gli ideali profondi dell'America, e molti di quei 10mila erano lì a testimoniare che non si sentivano antiamericani, ma solo anti-Bush.

Teatro Massimo alcune precisazioni

Claudio Desderi, sovrintendente Teatro Massimo di Palermo

I segni della crisi di un Teatro sono il deserto delle sale, il crollo degli abbonamenti, la qualità scadente degli spettacoli e il disamore dei lavoratori e quindi la caduta delle professionalità. Non è il nostro caso. Si tranquillizzi il Segretario Cantafila: il Massimo è molto più sano di quanto lo si voglia fare apparire. Il risultato degli spettacoli lo testimonia; l'aumento di più di 500 unità degli abbonamenti per una stagione di transizione conferma la fiducia della città, la dedizione dei lavoratori supera le difficoltà interne ed esterne: il resto è polemica. Per quanto mi riguarda non mi sono mai sentito scavalcato né tanto

meno sostituito, e qui, per l'ennesima volta sono costretto a rettificare affermazioni consapevolmente distorte che a distanza di sei mesi ritenevo superate. Il Sovrintendente e il Direttore Artistico coprono i loro ruoli in ottimo accordo, il rispetto e l'amicizia sono alla base di un trentennale legame che non si incrina con questi sciocchi tentativi: abbiamo dedicato tutto il tempo e l'energia possibili a realizzare nel miglior dei modi la programmazione quasi blindata che abbiamo trovato al nostro insediamento proprio perché pensiamo che il Teatro debba superare le personalizzazioni; né Pagano né io abbiamo necessità di crearci «visibilità»: siamo conosciuti nei cinque continenti della Musica da decenni e per motivi esclusivamente artistici. Il rispetto per Pagano è tale che nel mantenere il mio impegno di Direttore del «Il Barbiere di Siviglia» richiestomi dalla passata gestione nell'ormai lontano ottobre 2001 ho voluto che nel mio contratto non apparisse il minimo cenno ad un diritto a scritte per lasciare totalmente libera la scelta artistica. Inoltre «Il Barbiere» rimane la mia unica prestazione professionale al Teatro Massimo, per quest'anno e per il prossimo 2003-2004. Credo d'altronde che se un musicista attivo viene chiamato ad assumere l'onere e l'onore della direzione di un Teatro Musicale si inizia a percorrere un cammino logico verso il privilegio della competenza, così come avviene in tutti i paesi del mondo musicale. Non per questo, quasi a compensazione, si deve ricorrere a metodi «punitivi» non solo per l'attività professionale futura ma perfino per quella «pregressa».

Bananas: un geroglifico al posto di un numero

Marco Travaglio

Alcuni lettori mi chiedono lumi su un geroglifico che ha misteriosamente sostituito un numero nel Bananas dell'11 febbraio. La cifra, risultata incomprensibile, era importante: quella delle condanne inflitte dal Csm nei procedimenti disciplinari ai magistrati. Bene: le condanne, nel quadriennio 1998-2002, sono state 84, pari al 30,11 per cento delle decisioni assunte: le assunzioni invece sono state 195 (69,9%). Ma restano fuori dalla statistica gli 81 magistrati sotto procedimento disciplinare che, sentendosi avvicinare la condanna, sono andati anticipatamente in pensione. Colgo l'occasione per correggere due refusi nel Bananas di ieri (lunedì 17, ndr). La frase «gli striscioni contro l'Iraq non se ne trovano a milioni» va letta così: «di striscioni contro l'Iraq non se ne trovano a milioni». E «la caccia di Saddam ma senza bombe» era, in realtà, «la cacciata di Saddam...».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it